

La politica sollecita pm e istituzioni sui documenti segreti

«I pm prendano le carte su Bologna»

■ Da Gasparri a Di Biagio, da Cicchitto a Giannardi è un coro di protesta. Letto lo scoop del Tempo con le prove sulla pista palestinese (per la strage di Bologna) tenute ancora segrete dalle nostre istituzioni a 37 anni di distanza, la politi-

ca si è fatta sentire. Chiede a gran voce la desecretazione degli atti custoditi al Copasir e di cui è ancora vietata la divulgazione nonostante la promessa del premier di togliere il segreto.

De Leo → alle pagine 10 e 11

Ma quale bomba fascista, torna il gruppo Carlos

Strage a Bologna

Con lo scoop del Tempo si riapre la pista palestinese
I riscontri sul terrorista Kram (legato allo Sciacallo) quel giorno in stazione

Lo stragista Ilich Sanchez

«Sì, uno dei miei era proprio lì
ma la bomba non è roba nostra»

Il bombarolo tedesco

«Mi trovavo per caso a Bologna
e sono sceso dal treno in corsa...»

di Gian Marco Chiocci

Ieri vi abbiamo raccontato la storia delle carte top secret sui terroristi palestinesi e la strage di Bologna rimaste chiuse a chiave nei cassetti, per 30 anni, mai girate all'autorità giudiziaria e ancor oggi incredibilmente non accessibili al pubblico. Carte nelle quali si evidenziava la paura e la rassegnazione dei nostri 007 a Beirut, a ridosso del 2 agosto 1980, per l'imminenza di una tremenda ritorsione dell'organizzazione palestinese Fplp (collegata al gruppo del terrorista venezuelano Carlos) dovuta all'arresto in Italia di tale Saleh, esponente di punta della galassia palestinese, residente a Bologna, ammanettato dai carabinieri di Ortona, in Abruzzo, dopo il sequestro di un carico di missili «Strela» avvenuto in un furgone con a bordo tre esponenti dell'autonomia operaia romana. L'arresto di Saleh, per pochi addetti ai lavori e alle segrete cose dell'intelligence, significava la rottura del cosiddetto «Lodo Moro», ovvero dell'accordo tra il governo italiano e i feddayn a non effettuare attentati nel nostro Paese in cambio del transito indisturbato di armi ed esplosivi da parte di gente che in quegli anni seminava ovunque morte e distruzione.

Sempre ieri vi abbiamo accennato alla straordinaria coincidenza della presenza a Bologna, proprio il giorno della strage alla stazione, di un certo Thomas Kram, terrorista delle Cellule Rivoluzionarie tedesche, che i servizi segreti della Germania

dell'Est collocavano nell'orbita di Ilich Ramirez Sanchez, detto «Carlos lo sciacallo», il più feroce terrorista internazionale degli anni 70-80. Coincidenza, anche questa, venuta casualmente e fortunatamente alla luce solo nel 2005. A seguito di una simile scoperta la procura di Bologna di lì a poco aprirà un'inchiesta indagando Kram, poi proscioltto.

Ma non corriamo. Andiamo con ordine.

Nel 2000, intervistato dal Messaggero sulla mediazione che gli fu richiesta dai servizi segreti italiani per aiutarli a liberare Aldo Moro, dalle carceri francesi dove è rinchiuso, Carlos rivela - apparentemente senza motivo - un dettaglio fin lì sconosciuto. Ovvero, la presenza di un suo uomo, un «compagno», sceso da un treno in corsa proprio a Bologna poco prima della strage. Un salto sui binari dovuto alla scoperta, inaspettata, di essere pedinato. La dichiarazione «esplosiva» di Carlos cade però nel vuoto, così come nessuno darà seguito ad altre successive interviste nelle quali Carlos riferirà di aver avuto ottimi rapporti con i servizi segreti italiani (e qui torna il Lodo Moro) e di rammentare che l'uomo di cui aveva fatto cenno nella prima intervista (quello che saltò giù dal treno in corsa) fosse un tedesco, un certo Thomas Kram. Carlos ovviamente nega qualsiasi responsabilità sulla strage.

La sua tesi è che visto che i loro rapporti con l'Italia erano ottimi (Lodo Moro) a far esplodere l'ordigno era stato qualcuno che aveva interesse a boicottare

quel rapporto, tipo americani o israeliani. Le dichiarazioni clamorose di Carlos vengono lasciate cadere ancora nel vuoto, e il personaggio fin lì considerato come il Principe del Terrore inizia a essere dipinto come un millantatore in cerca di visibilità.

Epperò ecco la sorpresa. L'anno dopo, nel 2001, l'allora capo della polizia Gianni De Gennaro risponde ad alcuni interrogativi dei colleghi tedeschi che dopo la caduta del Muro sono riusciti a salvare parte dell'archivio dei Servizi della Ddr. Nello scambio epistolare si fa riferimento a una lista di nomi a cui la Germania Est forniva protezione, individui recensiti come terroristi dell'estrema sinistra filopalestinese. De Gennaro scrive che uno dei nominativi corrisponde ad una segnalazione che già avevano fatto gli 007 della Germania Ovest circa un certo Thomas Kram che più avanti, a seguito di ricerche approfondite (non a Bologna) risulterà «aspettato di esplosivi».

Grazie a una prima segnalazione del 31 luglio 1980 (48 ore prima dell'esplosione alla stazione) la polizia aveva seguito Kram dal suo arrivo in Italia su un treno



ma lo aveva perso di vista a Bologna dove però, nella notte tra l'1 e il 2 agosto 1980 (proprio a ridosso dall'attentato) risultava aver pernottato in un albergo nei pressi della stazione. De Gennaro oltre a rispondere ai tedeschi invia «per conoscenza» una copia alla magistratura bolognese che però nel 2002 archiverà il procedimento rapidamente.

Trascorrono altri tre anni. Nel 2005 il muro di omertà subisce le prime crepe. I membri della commissione Mitrokhin (allora la maggioranza era di centrodestra) indicano la pista palestinese, proprio quella che Il Tempo ieri ha riscontrato in pieno pubblicando le comunicazioni allarmate dei nostri 007 in Libano sull'imminente attentato in Italia. Incrociando alcune mezze ammissioni da parte dei funzionari dei servizi interrogati a vario titolo nel corso degli anni da diverse procure, si comincia a intravedere un possibile scenario ben più credibile rispetto a quello che ha portato alla discussa condanna per gli ex neofascisti dei Nar: la strage sarebbe stata commissionata dall'ala filo marxista del terrorismo palestinese, il Fplp e il gruppo di Carlos, e costituirebbe la vendetta sanguinaria per la violazione da parte dell'Italia del Lodo Moro, violazione costituita dall'arresto di Abu Saleh, uomo che passa per essere stato nel 1978 il mediatore privilegiato per la liberazione di Moro (tanti erano all'epoca i brigatisti che si addestravano nei campi palestinesi) e che poi finì in prigione per traffico di armi da guerra (la storiaccia dei missili di Ortona).

Sempre nel 2005 Francesco Cossiga (premier ai tempi della strage e tra i primi a indicare la pista da seguire, quella fascista ovviamente) sembra ravvedersi e in una lettera al deputato di An Enzo Fragalà (poi ucciso a sprangate a Palermo) collega il terrorista Kram al contenzioso Fplp-Italia sui missili di Ortona e all'arresto di Saleh. In sostanza Cossiga sostiene che la pista palestinese ha più fondamento di quella neofascista e confessa di aver ricevuto minacce palestinesi per la vicenda dei missili di Ortona.

Per un sussulto di coscienza, dunque, 25 anni dopo la strage, il Picconatore squarcia il muro del silenzio eretto per un quarto di secolo sulla presenza di questo Kram a Bologna: la pista Carlos

diventa così ufficialmente nota. Il primo agosto 2007 si fa vivo Kram che approfitta di un provvedimento di clemenza del governo tedesco per rientrare in patria dalla Giordania dove si era rifugiato. In una intervista al «Manifesto» confessa di essere il «compagno» sceso in corsa dal treno (un diretto riscontro a quello che diceva Carlos) spiega di essere andato lì per motivi di studio, si proclama innocente definendo «fascista» la strage di Bologna.

A distanza di tanto tempo offre dettagli precisi a sua discolpa, dettagli che poi verranno clamorosamente smentiti da due bravi blogger Gabriele Paradisi e Francois de Quengo de Tonquedec (tanto che Kram sarà poi costretto a cambiare versione). A parte le precisazioni e le smentite sulla sua partecipazione alla strage, Kram si è sempre dichiarato estraneo al gruppo Carlos, al contrario di quanto invece asseriscono i documenti di più agenzie d'intelligence dell'Est, come quella tedesca che colloca l'arruolamento nel 1979 e come quell'altra, ungherese, che due mesi dopo la strage di Bologna colloca Kram e Carlos a Budapest ad un incontro a cui avrebbe presenziato pure la terrorista Christa Margot Frolich (futura moglie del brigatista rosso Sandro Padula) che nel giugno del 1982 verrà arrestata a Fiumicino con detonatori ed esplosivo. A seguito della scoperta della presenza di Kram a Bologna (sulla quale la Digos locale subito dopo la strage effettivamente riferì ma nessuno indagò) scaturì una nuova indagine nella quale sia Kram che la Frolich vennero indagati. All'esito degli accertamenti, però, la Procura di Bologna, pur ritenendo priva di giustificazione la presenza in città di Kram, ha valutato tale circostanza insufficiente per attribuire allo stesso un ruolo nell'attentato. Anche perché, a detta della stessa procura, non vi erano riscontri all'esistenza del «Lodo Moro» che Il Tempo ieri ha limpidamente dimostrato. Già negli anni 80 i magistrati bolognesi scoprirono che i servizi segreti dell'Olp organizzarono da Beirut uno dei più gravi depistaggi dell'inchiesta sulla strage alla stazione. Ma le ragioni di quella dannosissima ingerenza in un'indagine penale dei giudici italiani all'epoca non furono comprese. Oggi le abbiamo capite tutti.

(2-continua)

Parla Giovanardi

«Carte pazzesche Solo per Regeni il Paese si indigna»

Pietro De Leo

■ «Surreale Paese, l'Italia: accusa l'Egitto di tenere nel cassetto delle carte importanti sull'omicidio del povero Regeni e poi fa lo stesso su con documenti che potrebbero dirci molto su Ustica e la strage di Bologna». A parlare è il Senatore Carlo Giovanardi, componente della Commissione d'inchiesta sul rapimento e la morte di Aldo Moro.

Durante l'audizione di Abu Sharif, ex braccio destro di Arafat, sono stati toccati anche questi argomenti?

«Quando ne abbiamo parlato l'audizione è stata secretata. Dopo 36 anni non se ne può ancora parlare, è incredibile».

E pensare che il Pm che chiese e ottenne l'archiviazione per la "pista palestinese" per la strage di Bologna negò persino l'esistenza del "Lodo Moro".

«Questo è uno snodo fondamentale. Io non so come si spiegano, allora, la presenza a Bologna di questo Thomas Kran, ritenuto vicino a Carlos...dormì persino vicino alla Stazione».

Ora gli inquirenti dovrebbero andare a visionare queste carte, secondo lei?

«Assolutamente, e le dico una cosa: non appena ho saputo che i pm i quali a Roma indagavano su Ustica stavano per chiudere l'inchiesta ho scritto a Pignatone, chiedendo che vadano a vedere quelle carte, che non possono essere divulgate (come avete fatto voi del Tempo) ma utilizzate per ragioni giudiziarie sì».



L'attacco di Gasparri**«Desecretare
immediatamente
quelle prove»**

■ «L'ipotesi di connessione tra Lodo Moro, i rapporti dell'Italia con la complessa area medio-orientale ed eventi drammatici come Ustica e la Strage di Bologna può trovare delle risposte nella desecretazione di alcuni documenti». Lo dice Maurizio Gasparri, senatore di Forza Italia e componente della Commissione Moro dopo aver letto lo scoop del Tempo sui documenti, ancora top secret al Copasir, che riaprono la pista palestinese sulla bomba alla stazione del 2 agosto 1980.

Che iniziative avete assunto in Commissione?

«Assieme a Giovanardi, il sottoscritto e altri componenti abbiamo chiesto, al momento senza esito, la desecretazione di alcuni documenti, che abbiamo potuto visionare ma di cui non posso ovviamente rivelare il contenuto. Anche la Presidenza della Commissione ha condiviso questa nostra richiesta».

Queste carte provano, come scritto dal Tempo ieri, la causalità tra rottura del Lodo Moro, Ustica e la strage di Bologna?

«Le ripeto, io sono vincolato al segreto. Però le dico che se noi insistiamo per la desecretazione, è perché riteniamo molto utile la conoscenza di queste carte, per arrivare ad una svolta verso la verità. Altrimenti rimaniamo nell'alveo delle illusioni, degli scoop. Tutto legittimo, per carità, ma è necessario compiere un passo avanti, ufficializzando questa discussione. E io sono molto indignato con le autorità perché non vogliono squarciare questo velo».

PDL



Intervista a Cicchitto**«Una precisa volontà
a tenere sotto chiave
le verità scomode»**

■ **Rottura del Lodo Moro-Ustica-Strage di Bologna. Presidente Fabrizio Cicchitto, secondo lei c'è un filo rosso tra questi tre eventi?**

«Ci andrei molto cauto, sia nel dare per buone le versioni prevalenti da anni, tipo quella sulla strage di Bologna, sia nell'abbracciare tesi contrarie. Siamo ancora in una rete di interrogativi e di congetture. Però c'è un punto su cui sono molto netto».

Qual è?

«Ci sono molti materiali che devono essere resi pubblici. C'è ancora secretato molto dalla Commissione Mitrokhin, e poi altro materiale di cui dispone la Commissione Moro. Si tratta di carte che riguardano Carlos, i Palestinesi, e sfiorano vicende italiane come la Strage di Bologna. Si era proclamata l'intenzione di desecretare tutto e invece non è stato fatto. E chi, un domani, dovesse tirarli fuori e renderli pubblici rischia la galera...».

Secondo lei esiste una volontà politica che impedisce la desecretazione?

«Mi viene il dubbio di sì: c'è una grande contraddizione tra la volontà dichiarata di rendere tutto pubblico e la sostanza, esattamente contraria. Comunque, la pubblicazione sarebbe l'unico snodo per comprendere le dinamiche dei fatti. Fino a quel momento, sarà legittimo porsi delle domande che non coincidono con la versione ufficiale, ma risposte certe, allo stato attuale delle cose, nessuno può dire di averle».

PDL



Il senatore Di Biagio**I tempi sono maturi
per una nuova
chiave di lettura**

■ **Senatore Di Biagio, Bologna come conseguenza per la rottura del Lodo Moro?**

«Questo assunto pecca di eccesso di sintesi, ma sicuramente una ipotesi del genere non si può escludere. Quegli eventi vanno analizzati in una prospettiva storica, politica e geopolitica multilivello che a differenza di quanto verificatosi negli ultimi 40 anni, non si può arroccare su verità preconfezionate. I tempi sono maturi per affrontare quei fatti con lucidità».

Questa logica vi è stata confermata anche dal palestinese Abu Sharif, in audizione?

«Parlerei di una chiave di lettura alternativa di quegli anni. Ha fornito argomenti che meritano attenzione e che sembrerebbero propendere verso l'esistenza del lodo. Al netto del suo approccio retorico e forse di comodo, sarebbe un errore considerarlo aprioristicamente inattendibile».

Non le pare sorprendente l'archiviazione della «pista palestinese» su Bologna?

«L'archiviazione, per quanto discutibile, era motivata dall'assenza di riscontri documentali e non certamente dalla mancata sussistenza di testimonianze o elementi che si orientassero verso la cosiddetta pista palestinese. Anzi l'indagine ha consentito di collettere un numero non trascurabile di testimonianze, documenti e dichiarazioni che oggi possono assumere un valore sicuramente diverso e maggiore e servire da premessa per più puntuali approfondimenti».

PDL

